



Ministero per i beni
e le attività culturali

**Le cinquecentine della
Biblioteca Medicea
Laurenziana di Firenze**

a cura di Sara Centi, Roma,
Istituto Poligrafico e Zecca dello
Stato, 2002, 2 vol. (Indici e
cataloghi, nuova serie; 14)
ISBN 88-240-3521-3

Marina Venier
Andrea De Pasquale

Il libro antico in SBN

Milano, Editrice Bibliografica,
2002, ISBN 88-7075-568-1

*Ein Tisch
ist ein Tisch*
(Peter Bichsel)

Riuniamo qui di seguito la presentazione di due pubblicazioni che realizzano l'unità in un campo nel quale il molteplice, per non dire il contraddittorio, ha avuto per decenni la meglio. Si tratta di un catalogo, non di uno qualsiasi ma del catalogo delle edizioni del Cin-

quecento della fiorentina Biblioteca Medicea Laurenziana, stampato presso l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e consacrato nella illustre collana "Indici e cataloghi", e di un manuale di catalogazione, ancora non di uno qualsiasi, bensì di quello per la catalogazione del libro antico in SBN, il Servizio bibliotecario nazionale, il più importante e vasto progetto italiano di catalogazione partecipata, uscito presso l'Editrice Bibliografica.

L'importanza del catalogo è legata al valore scientifico derivante dal fatto che la curatrice ha unito alle indagini storiche e bibliografiche un'approfondita ricerca teorica e metodologica, stabilendo dei criteri descrittivi che sono garanzia di coerenza e uniformità interne, conferma dei principi posti dall'ICCU alla base della catalogazione in SBN-Libro antico, ma soprattutto proposta autorevole volta all'introduzione di importanti novità.

Il poderoso manuale della Editrice Bibliografica offre, per parte sua, la possibilità di risolvere le maggiori difficoltà di applicazione delle norme introdotte dalla *Guida* del 1995, discernendo all'interno della miriade di casi particolari che lo sterminato panorama bibliografico antico, esteso fino al XIX secolo, fa proliferare sulle scrivanie dei catalogatori delle circa duecento biblioteche italiane partecipanti al progetto, offrendo quasi seicento pagine di esempi, la più ricca raccolta di peculiarità bibliografiche mai realizzata, corredata delle relative soluzioni SBN e commentata per chiarezza.

In effetti la difficoltà maggiore per chi cataloghi fondi antichi, a qualsiasi titolo e

livello di analisi, nasce sempre, o nella maggioranza dei casi, da "asimmetrie informative"; è legata cioè a situazioni di difetto di informazione (esemplari mutili) o di eccesso di informazione (più di un esemplare e la conseguente difficoltà del confronto): *Il libro antico in SBN* permette di gestire tali asimmetrie persino nell'ambito di un progetto tanto vasto, quanto fragile, come l'inserimento nel Servizio bibliotecario nazionale del patrimonio bibliografico antico *ante* 1830, posseduto dalle biblioteche italiane.

Potremmo individuare in analisi e sintesi le due qualità che rispettivamente contraddistinguono i cataloghi d'autore da un lato e i grandi progetti catalografici partecipati dall'altro, e che li rendono entrambi necessari, perché complementari: la "catalogazione analitica" persegue l'esattezza di dati su una ridotta porzione dell'universo bibliografico, la "catalogazione sintetica" fornisce enormi quantità di notizie avendo per scopo una copertura a tappeto dell'esistente. Il primo dei due strumenti che presentiamo rappresenta uno dei migliori risultati della "catalogazione analitica" prodottisi in Italia; il secondo costituisce il più efficiente ed efficace viatico alla "catalogazione sintetica". Occorre avvertire (approfondiremo poi la questione nelle pagine che seguono) che è oggi caratteristica ineliminabile della "catalogazione sintetica" l'essere affidata all'*outsourcing*, cioè l'essere gestita da personale non assunto dalla biblioteca, ma legato con contratti di collaborazione a progetto ad aziende esterne che hanno vinto un appalto bandito dalla biblioteca. Questa situazione, che accomuna

l'Italia al resto dell'Europa e agli Stati Uniti e sulla quale si è creato un vasto dibattito,¹ crea un certo disturbo alla nostra filosofica analisi del catalogare (che però vale agli effetti pratici quanto quel modellino di economia politica che ipotizza uno stato con un unico abitante che da solo produce, consuma, risparmia e si autotassa), cioè rende indispensabile introdurre la considerazione molto concreta di quanta competenza e professionalità sia possibile acquistare dai catalogatori, cioè quali velocità e qualità di risultato sia possibile ottenere, data la quantità di denaro a disposizione del progetto.

Quello che risulta interessante dal confronto tra i due strumenti – l'uno delizia degli studiosi, l'altro salvezza dei tecnici – è la possibilità di riconoscere fondamenti e acquisizioni teoriche e dunque metodologiche coerenti, quando non coincidenti, al di là del baratro (presunto, più che reale) tra uno strumento di erudizione per letterati, filologi e storici, e una guida che si pretenderebbe *ad usum tironum*.

Vorremmo perciò che dalle presentazioni che seguono potesse emergere la sostanziale identità dei principi di base, che nasce dall'identità dell'oggetto di studio, il libro antico tipografico, e che genera un medesimo risultato, il catalogo, con qualità accidentali variabili e qualità universali che rimangono a garantire che sempre e comunque “un catalogo è un catalogo”.

“Mi pregio di presentare all'E.V. il primo volume di questa collezione che si pubblica in *Appendice al Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*

e nella quale vedranno la luce indici e cataloghi, a meglio far note le collezioni letterarie, scientifiche ed artistiche che l'Italia possiede.”² Così esordisce il segretario generale (cioè sottosegretario) Ferdinando Martini nella sua dedica a Michele Coppino, all'epoca ministro della Pubblica Istruzione del sesto ministero Depretis. Era il primo volume di una delle poche collane, o forse l'unica, che dalla fine del XIX secolo censisce e tutela un patrimonio bibliografico, quello italiano postunitario, ricco e illustre, collana promossa da un'istituzione, mai soppressa o rinominata, attraverso le vicissitudini monarchiche e repubblicane dell'Italia unita: la storica Commissione indici e cataloghi. Trentasei volumi sono usciti fino ad oggi tra vecchia e nuova serie, perlopiù votati al manoscritto ma in due casi orientati al libro a stampa del XVI secolo (gli illustri annali di Gabriele Giolito e quelli di Antonio Blado);³ la nuova uscita relative alle cinquecentine della Laurenziana che qui si presenta rimane comunque il primo catalogo di una collezione di edizioni stampate nel XVI secolo. Ci si può interrogare sul perché ancora escano cataloghi a stampa, perché sembri che non voglia avviarsi tra i cataloghi e le bibliografie quell'evoluzione che nei primi secoli della stampa condusse gli *in folio* a ripiegarsi sempre più fino ai trentaduesimi, i “libri da banco” a diventare “da bisaccia”, ma in controtendenza oggi i cataloghi di biblioteca quattrocenteggino in carta reale stampati, anziché dissolversi in rete o condensarsi in cd ipertestuali. Rispondiamo che ancora forse almeno per qual-

che decennio tanti istintivamente attribuiranno al libro stampato qualche fascino, autorevolezza, incisività maggiori che non alla risorsa elettronica, ma anche che gli studi sul libro antico vogliono tempo, quel tempo lungo e meditato che si concede alla lenta lettura di un libro, quel tempo che si nega alla consultazione delle fonti bibliografiche in rete, quando il rapido movimento delle dita sui tasti e la luminosità molesta del monitor consentono a malapena di prendere nota delle localizzazioni o collocazioni degli esemplari di edizioni spesso non bene identificate, ma vietano di fermarsi a confrontare, a pensare.

Certo appare un lusso pubblicare costosi volumi cartacei accessibili ai pochissimi frequentatori delle principali istituzioni bibliotecarie, oggi che per appassionata e sincera adesione alla modernità e per preoccupante penuria di denari si tende ad assicurare i requisiti minimi di un repertorio catalografico (e anche potenzialmente, bisogna ammetterlo, qualcosa in più) con una diffusione pressoché universale e decisamente più economica, attraverso le risorse dell'informatica; non si tratta tuttavia di uno sperpero, né in effetti di un lusso, ma di una necessità che alcune istituzioni (per prima la Biblioteca Medicea Laurenziana, ma in Italia, data la natura dispersa del patrimonio bibliografico, anche tante altre spesso insospettite) non solo possono, ma devono soddisfare per l'altissimo valore storico e culturale dei propri fondi.

C'è poi un'ulteriore e più importante considerazione a difesa della corpulenta struttura dei due tomi di cui trattiamo: non è solo una

questione, in fondo contingente, di supporto – costosa carta stampata o economiche banche dati virtuali sempre *in fieri* – bensì anche una questione sostanziale di responsabilità autoriale. Imprese del genere, faticose ma pur sempre realizzabili, come questo catalogo dimostra, hanno una firma, cioè, detto in maniera inelegante ma molto chiara, esibiscono una sicura “garanzia di qualità”. Lo studioso per anni al lavoro non pagato di catalogazione di un fondo antico, con l'unico scopo della pubblicazione della propria faticosa ricerca, impiegherà ben maggiori tempo e impegno all'acribia rispetto a quelli richiestigli in uno dei lavori, che spesso anche svolge in parallelo, di catalogazione per le società che ormai in tutte le regioni italiane appaltano la catalogazione dei fondi antichi per il Servizio bibliotecario nazionale. Il fatto molto concreto e banale di retribuire a unità catalografica prodotta garantisce due dei principali scopi dell'immane progetto dell'ICCU, la rapidità senza pari e l'economicità di realizzazione; ma è anche causa di tanti errori e inesattezze, senza contare l'enorme turn over dei catalogatori che genera inevitabili disomogeneità nella realizzazione delle notizie, pur irregimentata in maschere molto vincolanti.

Perciò si mantiene l'importanza di realizzare quei cataloghi a stampa che si pongono sul sottile confine tra cataloghi e bibliografie (per la qualità del materiale descritto ma anche per il metodo scelto) e affiancano i grandi progetti nazionali e sovranazionali di catalogazione del libro antico tipografico: il saggio introduttivo

di Neil Harris presente nel volume allude a questo, ma abbiamo voluto ribadirlo. La breve premessa di Franca Arduini nota che “[...] in un futuro molto prossimo l’attività di catalogazione dovrà essere affidata quasi completamente ad operatori esterni alla biblioteca e ciò sarà un bene [...] a patto che si verifichi, come è avvenuto in questo caso, una collaborazione fra istituti di conservazione ed enti di ricerca, contraddistinta da chiare e reali assunzioni di responsabilità”. L’osservazione della prefatrice prende spunto dalla proficua esperienza catalografica conclusa in questo lavoro, per fornire vere e proprie linee guida per il catalogo ideale. In realtà la felice contingenza che, grazie alla lungimiranza dello stesso Harris e al suo magistero di Bibliografia e Biblioteconomia presso l’Università fiorentina si è realizzata e va realizzandosi nel caso della Biblioteca Medicea Laurenziana, e di non poche altre biblioteche toscane,⁴ non rappresenta la norma ma l’eccezione che conferma la regola di università e istituzioni bibliotecarie reciprocamente distanti. Non vogliamo sostenere giudizi di valore, ma solamente mettere in luce un dato di fatto: gli “operatori esterni” che gestiscono i lavori di catalogazione non hanno di norma alcun legame con gli “enti di ricerca”, ma sono autonome società di servizi che offrono la gestione in outsourcing delle funzioni più varie alle istituzioni più diverse. Così la medesima società appalterà la gestione del servizio di portierato (ma anche la deblattizzazione dei locali di pubbliche biblioteche!) e la realizzazione dell’immissione in SBN dei cataloghi di

illustri fondi antichi; questo non è necessariamente da ogni punto di vista negativo, ma certo ha conseguenze considerevoli sul risultato finale del lavoro.⁵

È sacrosanto che si instaurino differenze tra il catalogare in basi dati condivise e il lavoro di ricerca intorno alla storia, alla formazione e alla vita presente e futura (perché un catalogo è funzionale alla vita presente e futura) di un fondo antico della più illustre biblioteca statale italiana; ma non sarebbe impossibile realizzare gli auspici di Franca Arduini e certo sarebbe opportuno, poiché si può con qualche approssimazione presumere che per una elevata percentuale dei fondi antichi italiani la sola forma di catalogo sarà quella realizzata attraverso la partecipazione a SBN.⁶

Quanto al merito del catalogo, notiamo (non è davvero poco) con quanta rapidità questo repertorio di ben 1.700 edizioni sia stato reso disponibile all’uso comune, evitando di stagnare per troppi anni per poi venire completato in fretta, come a volte succede, da più mani diverse dalla prima. Questa quattordicesima uscita nella nuova serie della collana ministeriale offre il risultato di una ricerca condotta su due fronti: l’analisi delle singole edizioni rappresentate in uno o più esemplari in un fondo antico di una delle biblioteche di maggior pregio al mondo e la sintesi della storia del fondo stesso desunta dall’analisi delle singole storie dei libri che lo compongono.

Il modulo descrittivo scelto per le edizioni – dichiarato fedele al paradigma dall’IFLA sancito nella normativa ISBD(A) – opera, soprattutto nell’area della descrizione fisica, alcune scelte auto-

nome in diversa direzione che, risanando altrettanti punti deboli di uno standard risalente nella sua ultima revisione al 1991, costituiscono l’attuazione di una effettiva proposta di modifica. La scelta più importante è quella di offrire il formato come primo elemento dell’area 5, non soltanto sostituendolo alle inaffidabili dimensioni, come già accade nella normativa per la catalogazione del libro antico in SBN, ma anche preponendolo a tutti gli altri dati, in quanto primo elemento per l’identificazione fisica di un’edizione. Seguono la consistenza, la formula collazionale e l’impronta, queste due ultime considerate in ISBD(A) informazioni accessorie e facoltative, da inserire eventualmente tra le note, la prima, e nell’ultima area, la seconda. La creazione di tale sequenza riconosce il valore essenziale della formula collazionale come rappresentazione concisa, ma completa, dell’oggetto fisico che si descrive, ben più esplicita della indicazione di consistenza in carte, pagine o colonne nell’identificare la posizione di testi e paratesti nel libro, nonché efficace nell’evidenziare vicende editoriali manifestatisi attraverso carte interpolate e casi di *cancellanda-cancellantia*. Lo spostamento poi dell’impronta nell’area 5 rende finalmente evidente la sua pertinenza all’analisi della fisicità delle edizioni, e la sua obbligatorietà consegue dal riconoscimento del favorevole rapporto tra l’estrema economicità di rilevamento e l’elevata resa bibliologica.

Una novità importantissima ed attesa è il criterio bibliografico che informa il catalogo,⁷ che perciò non presenta solo i pur esatti risul-

tati dello studio degli esemplari laurenziani, bensì ove necessario, nel caso che gli esemplari laurenziani siano mutili, ed ove possibile, nel caso in cui esemplari integri appartengano a un’edizione oggetto di specifici studi, ovvero della medesima edizione la biblioteca posseda più esemplari, attraverso l’integrazione dei dati offre la descrizione di una ricostruita “copia perfetta” (certo non “ideale”), cioè semplicemente completa, di ciascuna edizione. In questo modo è possibile il riconoscimento, l’analisi e la descrizione di tutte le varianti di stato ed emissione che il confronto e l’integrazione dei dati, pur limitati come si è detto, permettono, colmando una delle maggiori lacune di ISBD(A). Si tratta di una scelta inusuale non solo tra i cataloghi, ma anche spesso e più gravemente nelle bibliografie e negli annali tipografici, soprattutto a causa degli alti costi in termini di fatica e di tempo che non sempre si traducono in maggior mole di carta stampata e solo raramente in novità significative quanto alla visibilità, ma solo garantiscono che ogni scheda di catalogo identifichi almeno un esemplare perfetto e che ogni voce di una bibliografia sia la descrizione completa dell’insieme edizione. Ecco perciò il valore della scelta di onestà intellettuale operata dalla curatrice Sara Centi, che non sfoggia scenografici risultati ma fornisce sottotono, scheda per scheda, a chi sa cercare, informazioni di alta qualità bibliografica e storico-culturale, frutto di una ricerca seria e intelligente. Anche il trattamento dei dati relativi all’esemplare segna un progresso rispetto alla normativa IFLA: consi-

derata la loro posteriorità rispetto alla produzione materiale dell'edizione in tipografia, è stata riservata alle note sull'esemplare un'area a sé stante, che segue in corpo minore la descrizione dell'edizione.

A questo punto vorremmo però notare una piccola mancanza del lavoro che presentiamo, il quale ha fatto proprie e in alcuni casi perfezionato le acquisizioni teoriche e metodologiche che si riscontrano nella guida alla catalogazione in SBN-antico,⁸ senza tuttavia riconoscerne la fonte: abbiamo già notato la sostituzione del formato alle dimensioni, opportunamente spostate in descrizione di esemplare, l'impronta è obbligatoria in tutti i livelli di SBN-antico che prevedano l'osservazione diretta dell'esemplare (da MIN a MAX), la formula collazionale (pur se ancora tra le note) è anch'essa resa obbligatoria, le varianti vengono riconosciute (la prefazione metodologica del nostro catalogo invece si limita a sottolineare che ISBD(A) non aveva assolutamente trattato il problema, senza evidenziare la conquista dell'ICCU),⁹ per quanto se ne individuino alcune tali da imporre una nuova descrizione e altre che devono solo essere segnalate nella scheda, infine le note di esemplare sono dichiarate come estranee alla fattispecie dell'edizione e perciò compaiono unicamente nella base dati locale, a corredo di collocazioni e inventari (nuovamente la prefazione del catalogo laurenziano non ne fa parola, ma evidenzia soltanto l'errore commesso da ISBD(A)).¹⁰ In effetti il modulo descrittivo non è poi sostanziale, poiché molte sono le soluzioni possibili e le stesse re-

gole in uso possono essere variamente interpretate per scopi e priorità differenti: contano l'esattezza e l'esautività dei risultati, che nel nostro caso sono eccellenti, laddove nella realtà di SBN faticano a realizzarsi, causa la mole dell'opera e la varia umanità che vi partecipa, nonostante le pur fondamentali, analoghe basi teoriche di partenza. Tuttavia, considerato l'orientamento delle principali scelte descrittive praticate nel catalogo laurenziano, è senza dubbio più evidente l'affinità e il progresso rispetto a SBN (che della griglia internazionale rappresenta l'evoluzione e l'applicazione italiana), che non la diretta filiazione da ISBD(A) dichiarata in introduzione.

I paratesti sono ricchi e validi, il catalogo offre ben nove indici che non soltanto garantiscono i tradizionali accessi per autore secondario, tipografo, luogo di stampa, anno, possessori e provenienze, ma permettono anche il reperimento di esemplari miniati, in pergamena e in carta grande. Si sente forse un po' la mancanza di un indice dei dedicatari e dedicatori che vengono nominati nelle note di contenuto, tuttavia in un lavoro più indirizzato a ricostruire la storia dei testimoni di un fondo che non ad approfondire l'analisi delle edizioni testimoniate, ha ben maggiore peso la presenza di un indice di possessori e provenienze degli esemplari, che non l'assenza dell'indice di dedicatori e dedicatari delle edizioni. Proprio grazie all'indice dei possessori ci è capitato peraltro di individuare uno dei libri elencati nel catalogo manoscritto della biblioteca di Lucas Holstenius, ma non identificato nella sua recen-

te edizione:¹¹ la ricca raccolta dell'erudito seicentesco confluisce nella Biblioteca Angelica di Roma, ma evidentemente alcuni libri seguirono altre strade, almeno uno è passato alla Medicea Laurenziana e, grazie a un'approfondita analisi degli esemplari e ad un indice dei possessori, può oggi idealmente venire ricondotto al proprio nucleo originario. Forse l'indice dei tipografi pone qualche difficoltà al reperimento delle descrizioni cui rinvia: anziché i numeri delle schede vi sono indicati anno di stampa, nome dell'autore e, solo in caso di confusione con edizioni del medesimo tipografo, il titolo; questo fa sì che si debba percorrere nel catalogo l'intera voce relativa all'autore, con perdita di tempo che si poteva evitare, considerando che non solo possono esserci più edizioni stampate nel medesimo anno da tipografi differenti, ma che l'ordinamento interno delle voci di catalogo non è banalmente cronologico, ma strutturato secondo la gerarchia adottata dai più importanti repertori internazionali (Opera omnia, Due o più opere, Opere singole in ordine alfabetico di titolo uniforme).

Nelle singole schede solo raramente capita di rinvenire qualche inevitabile inesattezza o errore, come il "[sic]" sistematicamente usato dopo "cudebat" (cfr. le schede 446 e 526), inutile poiché di errore non si tratta, bensì solo di forma alternativa a quella con il prefisso "ex", ma che forse è un avvertimento a se stessa involontariamente dimenticato dall'autrice.

Qualche problema ha la scheda 447 che descrive l'edizione latina dell'*opera omnia* di Clemente Alessandri-

no, uscita per i tipi di Lorenzo Torrentino nel 1551, a un anno dall'edizione per i medesimi tipi della corrispondente versione greca. L'edizione è in tre volumi, all'esemplare laurenziano (22.1.33) manca il primo, mentre gli altri sono mutili, cosicché è stato necessario avvalersi di uno dei tre esemplari nella fiorentina Biblioteca nazionale centrale (Nenc.F.5.8.17). Dal frontespizio del secondo volume il catalogo trascrive: "Clementis Alexandrini ... Praeceptor vero originis pedagogus in quo docet quod nam sit christiani hominis officium / Gentiano Herueto Aurelio interprete"; tuttavia l'esordio di questo volume, diplomaticamente trascritto, è il seguente: "CLEMENTIS | ALEXANDRINI | VIRI LONGE DOCTISSIMI, | qui Panteni quidem martyris | fuit discipulus, praceptor | verò Originis [sic]. | PAEDAGOGVS, | In quo docet quodnam sit Christiani | hominis officium. | *Gentiano Herueto Aureliano interprete.* || ✓ || [marca tip. di 77x68 mm] | FLORENTIAE | MDLI. ||". Per coerenza con i criteri adottati si sarebbe potuto tralasciare "praeceptor verò Originis", come parte della "perifrasi che qualifica in modo prolisso l'autore"¹² e che va da "qui Panteni" a "verò Originis", significando che Clemente Alessandrino fu allievo di Panteno e maestro di Origene. Tale eliminazione avrebbe peraltro rimosso ogni problema di significato della trascrizione, mentre così stando le cose, "originis" nel contesto del frontespizio non dà senso, laddove "Originis" stava per "Originis", come è evidente dal riferimento a Panteno; "Paedagogus" diventato "pedagogus", così minuscolizzato (e monotongato) non

DIALOGO DELLA PITTURA

DI
M. LODOVICO DOLCE,

Intitolato L'ARETINO.

Nel quale si ragiona della dignità di essa Pittura, e di tutte le parti necessario, che a perfetto Pittore si acconvegno:

Con esempi di Pittori antichi, e moderni: e nel fine si fa menzione delle virtù, e delle opere del divin TIZIANO.



IN FIRENZE MDCCXXXV.
Per Michele Nestenus e Francesco Mouÿcke.

Con licenza de' Superiori.

Esempio 1.1a

187

viene qualificato per ciò che è, il titolo dell'opera che il volume secondo contiene; infine la sorte ha voluto che alla dignità di titolo assurgesse il suo sinonimo "praeceptor", maiuscolizzato e isolato dalle parti del discorso che lo avrebbero riferito a Clemente, precettore di Origene. La stessa punteggiatura del frontespizio (diversa da quella seguita oggi, ma sempre dotata di logica) avrebbe del resto dovuto aiutare a comprenderne il senso: il punto che segue "Originis" separa infatti la perifrasi relativa all'autore dal titolo della sua opera contenuta in questo volume. L'assenza dei frontespizi nei volumi laurenziani già rende meritoria la scelta di cercare altrove le notizie mancanti per ottenere (non in questo caso) un'identificazione sicura dell'edizione posseduta. La segnalazione del problema dimostra un'ovvietà: l'impossibilità che si eliminino tutti gli errori da un lavoro vasto e complesso come questo. Insinua però anche il dubbio che sia preferibile per chi usa il catalogo essere consapevole dell'assenza di alcune informazioni, piuttosto che fare affidamento su presenze errate e perciò fuorvianti.

Rispetto al secondo volume qui esaminato, osserviamo che oggi capita spesso, a un numero sempre maggiore di persone e certo per una grave deformazione professionale, di riflettere lungamente e in maniera sistematica sui significati, gli scopi e quindi i modi della catalogazione del libro antico. Pochi anni fa (una decina in realtà) sulle pagine di questa rivista Andrea De Pasquale scrisse un articolo nel quale esaminava puntualmente la allora nuova

Uno dei numerosi frontespizi riprodotti nel volume di Venier e De Pasquale, utilizzati come esempi per la descrizione delle monografie a stampa

guida alla catalogazione in SBN per il libro antico. Oggi chiunque abbia usato almeno una volta i più noti cataloghi collettivi, OPAC, meta-OPAC e basi dati dai nomi un po' franti (SBN, EDIT16, CERL, CCFR, OCLC, KVK), propone e impone la propria opinione a riguardo almeno cento volte. Non se ne trova uno che manifesti il medesimo pensiero, che sia d'accordo se non altro con se stesso, ma tutti si infilano nelle reti bibliografiche internazionali, si lasciano portare al traino negli oceani della stampa antica e poi raccontano le proprie memorie di viaggio.

Si cataloga per tante ragioni, per una tesi di laurea su un fondo speciale, per spolverare un ricco, illustre fondo che, rimasto senza cartellini, negli anni è stato saccheggiato alla chetichella da chi ne ha avuto la possibilità, per partecipare con i propri *bid* a un affascinante grande

catalogo come quello offerto in rete da SBN. Tra una situazione e l'altra cambia tutto e nulla: lo stato d'animo di chi cataloga forse, la sua percezione della funzione svolta, quella del topo di biblioteca solitario, con gli occhiali spessi, al lavoro nel silenzio polveroso di un sottoscala o di qualche sala disusata, in intimo, appassionato colloquio con le carte, gli inchiostri, i tarli, il tempo, per meditare le scelte descrittive, oppure quella di chi lavora in un sistema complesso, non fatica a prelevare pile di volumi dai magazzini, talora siede su poltrone studiate per la legge 626, non è solo a scegliere, ha un capoprogetto che (quando c'è) lo consiglia, qualcuno che controlla e corregge i propri record, può recuperare descrizioni già inserite da altri, altrove, in altri tempi, per agganciarvisi, correggerle, integrarle, insomma lavora in team su

qualcosa di magmatico, pro-teiforme, incontrollabile forse, decisamente vasto. Alla fine, però, l'oggetto di tante e tanto variamente declinate attenzioni rimane il medesimo, un prodotto dell'assemblamento di fogli stampati, venduti, poi piegati, cuciti, rilegati una o più volte nella storia, passato di mano in mano, annotato, firmato, sciupato, approdato finalmente sullo scaffale definitivo del luogo dove oggi viene conservato e tutelato: la biblioteca. E il risultato delle operazioni svolte intorno a questi oggetti fisici è sempre un catalogo, definitivo oppure *in fieri*, ma sempre con funzioni di reperimento e perciò caratteristiche di esattezza e chiarezza, cioè, in ultima analisi, di uniformità interna: ecco perché l'importanza di chiedersi come si cataloga.

Si è detto di tutto sull'argomento, tanto che torna utile adesso cercare di identificare le posizioni più interessanti e definire lo *status quaestionis*, presentando l'ultimo poderoso testo uscito, *Il libro antico in SBN*.

Non si tratta in realtà di una guida, ma del manuale per l'applicazione delle norme stabilite dalla guida che uscì quasi dieci anni fa, nel 1995. Di "manuale" in senso proprio non si può parlare, perché "in mano" il nostro tomo pesa troppo, si può però parlare di prontuario di soluzioni preziose per un numero mai raggiunto prima di casi dubbi, complicati e difficili, nei quali l'applicazione delle duecento pagine della *Guida* risultava difficoltosa, riduttiva, forzante, talora anche contraddittoria. Ad onor del vero dobbiamo riconoscere che la *Guida* del 1995 nel suo testé vituperato non poi tanto esiguo numero di pagine aveva già

compiuto notevoli conquiste di linea teorica, cioè di fondamenti: aveva stabilito le ragioni logiche, le basi solide di un catalogo partecipato ambizioso, ma rischioso, perché privo di un centro (statalista e dirigista, ma utile) e che perciò aveva necessità di nette assunzioni metodologiche (non discutibili dai partecipanti, perlomeno non con operatività immediata). La *Guida* seppe interpretare lo spirito di ISBD(A), risolvendo tutti i suoi punti (gravi) di debolezza: trasse da una griglia internazionale solo teorica delle regole pratiche da applicarsi ovunque in Italia e capaci di dialogo, cioè di reciproca comprensione, con le regole degli altri paesi; tuttavia corresse anche le farragini filosofiche sorte dal lavoro dell'IFLA.

L'opera di Marina Venier e di Andrea De Pasquale ha chiarito e circostanziato i punti più importanti della *Guida*; ogni particolarità viene individuata, fotografata, riprodotta, descritta, risolta e corredata di rimandi ad esempi concreti. Il testo segue fedelmente i punti espressi dalla *Guida*: ogni area viene trattata con rimandi ai corrispondenti paragrafi del 1995, viene esemplificato ogni caso che possa presentarsi, vengono suggeriti la trascrizione e i collegamenti che è necessario fare ai titoli e alle forme degli autori, infine viene fatto rimando alla sezione degli esempi (tutti raccolti in una seconda parte del libro), dove si trovano le riproduzioni di frontespizi, colophon o altre aree significative e le relative schede o aree di schede SBN.

Un particolare valore pratico e un notevole interesse bibliologico deve essere riconosciuto alla ricca sezio-

ne dedicata alle varianti di edizione, elaborata da Marina Venier. Siamo convinti del fatto che approfondire problemi eminentemente bibliologici sia compito degli studiosi del libro antico come oggetto materiale, tuttavia era necessario che si realizzasse una seria assunzione di coscienza circa l'esistenza di questi fenomeni, che nel libro antico tipografico costituiscono la norma, non l'eccezione. Nessun catalogatore sarà mai tenuto ad approfondire alcun caso di variante di emissione o stato, ma tutti i catalogatori devono sapere che questi casi ricorrono molto spesso e in che modi ricorrono: questo permetterà loro di segnalare agli studiosi eventi significativi, attraverso le note alla descrizione.

Davvero utile e molto ricca è anche la parte relativa alla bibliografia sul libro antico, suddivisa in sezioni, così da permettere di venire consultata per problemi che si presentano.

I soli difetti del libro sono fisici e risiedono forse nell'impaginazione della prima parte che costringe a sfogliarlo come se fosse un blocco per scrivere, con il dorso verso l'alto, rendendo l'operazione piuttosto faticosa, e nel fatto che, a prescindere dalle sezioni relative alle varianti, alle pubblicazioni in più parti e a quelle in più volumi, negli esempi si susseguono prima tutte le illustrazioni, poi tutti i commenti, ostacolando così la consultazione del volume e riproponendo la stessa difficoltà che incontra il lettore di un libro le cui note siano tutte relegate alla fine di ciascun capitolo, anziché essere disposte a fondo pagina. Si chiedeva Neil Harris in un contributo apparso su questa rivista¹³ quanti bibliote-

cari conoscano la prima legge del catalogare: finire il catalogo. I bibliotecari forse possono non conoscerla (quanti bibliotecari catalogano? Ovvero, detto in forma più accettabile, quanto possono catalogare i bibliotecari? I migliori seguono con passione e competenza i gruppi di catalogatori), i catalogatori però, nuova servitù della gleba, devono giocoforza farne un termine fisso, l'oggetto di un "odi et amo" bibliografico: il catalogo verrà finito entro una data precisa, pena la perdita dell'appalto da parte dell'azienda che li ha assoldati, ma il catalogo verrà finito anche perché il compenso, oltre che indegno, è a cottimo. Così se la prima legge della catalogografia è consapevolmente posseduta o subliminalmente inculcata e dunque rispettata, assai meno lo è la seconda: garantire una soglia minima di qualità, esattezza e omogeneità dei dati offerti. Forse è questo il problema più grave e meno solubile che affligge la realtà della catalogazione, per tante ragioni neglette in balia della confusione disciplinare e dell'incuria.

Inseriamo a questo proposito un'ultima dolente nota: nonostante le settecento pagine dell'opera che presentiamo sembrano esaurire l'universo bibliografico antico, sicuramente il loro studio attento ancora non basta, anzi dal momento che esse non costituiscono un'introduzione né al libro antico, né alla catalogazione, né a SBN, ma sono un approfondimento per esperti sulla catalogazione del libro antico in SBN, possono essere utilmente lette solo da chi già conosca (non specifichiamo in che misura) il libro antico (condizione ineludibile), un po' di teoria e pratica della cata-

logazione, e in ultimo, in modo meno vincolante, SBN stesso. La catalogazione del libro antico non è mestiere che si improvvisi con facilità, né con successo, e per svolgere il quale l'esperienza del sistema informatico utilizzato è la caratteristica meno importante tra le tante che possono venire richieste. L'uso di un programma di catalogazione si apprende in qualche giorno, che cosa significhi catalogare il libro antico richiede almeno il tempo di un corso universitario, la conoscenza dell'universo tipografico antico europeo nasce da più corsi universitari, da uno specifico indirizzo di studi, si solidifica attraverso una lunga e concreta esperienza sul campo e probabilmente non si completa mai. Aggiungiamo poi la necessità di possedere conoscenze di storia, storia della letteratura e della filosofia, mancando le quali può diventare difficile attribuire, ad esempio, un autore ad opere uscite adespote e clandestine, come succede nel caso di *An essay on crimes and punishments, translated from the Italian; with a commentary, attributed to mons. De Voltaire translated from the French* che lo stesso manuale cita (p. 245): la soluzione migliore sarebbe che il catalogatore associasse immediatamente Cesare Beccaria a questo titolo.

Questo per sostenere che anche la catalogazione, come tutte le attività legate alla conservazione e tutela del patrimonio storico-culturale e storico-artistico, deve essere affidata a personale competente, formato attraverso un corso di studi specifico, nonché convenientemente retribuito, pena la morte del "catalogo di qualità" e l'assassinio della

conservazione, della tutela e della fruizione del nostro patrimonio storico-culturale, forse una delle ultime risorse, anche economiche, rimaste in Italia.

Comunque, giacché purtroppo o per fortuna chi scrive manca dell'eroico spirito che animò l'*hidalgo* di Cervantes e considera troppo lontana una illuministica emancipazione della gestione catalografica del libro antico dalle pastoie della contingenza, ci limitiamo a notare, con la soddisfazione che la mediocrità (aurea) dona, che il testo di Venier e De Pasquale permette di destreggiarsi nelle difficoltà del catalogare e aiuta a produrre risultati descrittivi di una qualità di gran lunga superiore a ogni speranza. Questo grazie a quella che è forse la qualità più importante de *Il libro antico in SBN*: rendere disponibile, in forma chiara e

circostanziata, una base teorica che sostanzia l'approccio pratico al libro antico tipografico, tanto che, se la diffusione sarà pari alla vastità del progetto, aumenterà notevolmente il valore scientifico dei dati che SBN offre.

Gabriella Leggeri

Milano

gabriella_leggeri@yahoo.com

Note

¹ Lo ripercorre e analizza Carlo Revelli in un suo recente contributo apparso su questa rivista (22, 2004, 4, p. 7-15) con il significativo titolo *La mattanza dei catalogatori*. L'articolo assume nel suo corso più il preoccupato punto di vista del bibliotecario, teso a evitare che l'ineludibile esternalizzazione di una funzione tanto centrale nella gestione delle biblioteche debba tradursi in un suo crollo qualitativo e in una grave perdita della cultura catalografica da parte dei bibliotecari, suoi storici

detentori, che non ad analizzare come causa principale della morte del catalogo sintetico la scadente qualità di lavoro e di retribuzione che viene imposta ai nuovi catalogatori.

² MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalle biblioteche pubbliche governative d'Italia nel 1884*, Roma, presso i principali librai, 1885, p. V.

³ Si trattò in realtà dell'escussione di tutti gli esemplari di edizioni di Antonio Blado conservati nelle biblioteche romane, ma la distanza rispetto agli annali è quasi unicamente teorica.

⁴ Segnaliamo la pubblicazione, sempre con la supervisione e con un saggio introduttivo di Neil Harris, del catalogo *Incunaboli e cinquecentine delle biblioteche dei Cappuccini di Toscana*, a cura di Antonella Grassi e Giuliano Laurentini, Firenze, Polistampa, 2003.

⁵ Disillusione su questo aspetto manifesta Neil Harris nella prima parte di un articolo uscito nel numero di settembre 2003 di "Biblioteche oggi" (p. 63-74).

⁶ Delle 2.230 biblioteche italiane

che posseggono, secondo i dati ICCU, raccolte di cinquecentine, solo 500 hanno cataloghi speciali, e per i secoli successivi al XVI la situazione peggiora ulteriormente.

⁷ Ne dà conto Neil Harris alla pagina XV del saggio introduttivo.

⁸ ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Guida alla catalogazione in SBN. Libro antico*, Roma, ICCU, 1995.

⁹ Cfr. il capitolo "Criteri adottati", premesso al catalogo, p. XXVII.

¹⁰ Cfr., *ibidem*, p. XXIV.

¹¹ ALFREDO SERRAI, *La biblioteca di Lucas Holstenius*, Udine, Forum, 2000 (Scienze bibliografiche; 2), p. 430. La scheda del catalogo di Sara Centi che permette l'identificazione è la n. 1425: Stephanus Byzantinus, *De urbis*, Basel, Oporinus, 1568, fol., in Laurenziana collocato in Acq.e doni 141.

¹² Citiamo dal capitolo "Criteri adottati", p. XXV, dove si fa rimando ai relativi punti delle norme ISBD(A).

¹³ NEIL HARRIS, *L'autografo come oggetto fisico ossia come catalogare un volo in mongolfiera*, "Biblioteche oggi", 21 (2003), 7, p. 66.